



d  
e  
A N G O L O  
I  
M U S E

Via di Torre Bruciata 17  
64100 Teramo

REDAZIONE

Giacomo Maria Danese  
Giovanni Corrieri

## Musica e filosofia: ricordando il pensiero e la figura di E. Matassi

Giacomo Maria Danese

Più volte nella vita passata veniva a visitarmi lo stesso sogno, apparendomi ora in uno ora in altro aspetto; e sempre mi ripeteva la stessa cosa: “O Socrate, diceva, componi ed esercita musica”. Ed io, allora, quello che facevo, codesto appunto credevo che il sogno mi esortasse e mi incitasse a fare; e, alla maniera di coloro che incitano i corridori già in corsa, così anche me il sogno incitasse a fare quello che già facevo, cioè a comporre musica, reputando che la filosofia fosse musica altissima e non altro che musica io esercitassi<sup>1</sup>.

La scelta di un non luogo essenzialmente romantico, il sogno di Socrate nel *Fedone*, esercita e suggerisce il fascino di un pensiero che più volte è tornato a confrontarsi con le diacronie di un rapporto mai risolto tra filosofia e musica, musica e filosofia.

In questo punto cieco della visione Elio Matassi amava tornare, senza mai cessare di interrogarsi e di interrogare gli amici e le persone con le quali sceglieva il confronto di idee. La visione platonica, o “la linea Platone-Schopenhauer”, come amava definirla, pur nell’altissimo riconoscimento accordato all’arte dei suoni, non appagava il Suo desiderio di musica, quale modello del fare poetico e madre del fare filosofico. «Come *mousikos* il filosofo è colui che intreccia le relazioni, che sta nella *koinonia* delle forme. In ciò sta la sua invisibilità, la sua inappariscenza. La sua posizione è, infatti, in un non-luogo, nel punto di conversione fra le figure e lo sfondo, fra l’essere e il non-essere, nell’indecidibile fra l’assoluto e il relativo»<sup>2</sup>.

Matassi preferisce rivolgere a Socrate una esortazione meno assoluta, accettando la sfida di una lettura del sogno, che eviti di riproporre in termini tautologici l’enunciazione di quanto dovrebbe al contrario costituire oggetto di riflessione e di confronto critico: non è possibile continuare a “fare” filosofia, per quanto una musica altissima, senza sporcarsi le mani con il “fare musicale”, con la composizione, con l’ascolto, senza, con Bloch, sentirsi parte di una comunità di ascoltatori, *einer Gemeinschaft von Zuhörern*.

Nel processo di liberazione della musica dal tentativo della filosofia di impadronirsene è ad Adorno che Matassi guarda con crescente interesse. Nel compositore e filosofo francofortese egli individua il modello paradigmatico che dà orizzonte e compimento allo sguardo proteso di Euridice.

“Il compositore dialettico” non è solo un vezzo letterario, una suggestione estetizzante ma il nodo cruciale della svolta verso la dialettica negativa, come se, solo in sede compositiva, la dialettica potesse trovare la migliore definizione di sé medesima<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Fedone*, [60e - 61a], trad. it. di Manara Valgimigli, in Platone, *Opere*, Bari, Laterza 1966, 105.

<sup>2</sup> E. Matassi, *Musica*, Guida, Napoli 2004, 8.

<sup>3</sup> *Ivi*, 106. Cf. E. Matassi, *Prefazione* in: G. Danese, *Theodor Wiesengrund Adorno il compositore dialettico*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, 9-11.

La figura del compositore dialettico genera nuova filosofia, sociologia, arte, dall'interno della musica stessa, incarnando lo snodo teorico pratico che dà senso dialettico all'ascolto. La dialettica "negativa" dà riconoscimento all'irriducibilità dei fenomeni nella loro caducità e temporalità, sempre aperta all'inatteso.

Mettendo al centro della trattazione la musica, Matassi intende valorizzare l'uomo, la persona nel suo complesso: non di pensare si ha primariamente bisogno, ma di un pensiero generato dall'essere. L'intelletto muove da qualcosa che non è l'intelletto stesso, d'altronde il pensare si inserisce dentro una realtà più ricca del pensiero. Entrano in gioco altri aspetti, emozioni, desideri, appartenenze, vissuto: alle radici del pensare è lo stupore dell'essere.

Queste le ragioni per le quali abbiamo preferito al compiacente genitivo soggetto di una "filosofia della musica", un apparentemente più innocuo elemento di raccordo che vede nel binomio "Musica e Filosofia" il senso compiuto di una musica che è anima e principio della filosofia.

Un ascolto alle ragioni della musica che in Matassi è equivalso coerentemente ad un impegno, ad un "fare etico", che lo ha visto prodigarsi incessantemente ed in prima persona in convegni, dibattiti e concrete iniziative politico culturali per una più alta diffusione e comprensione della musica nel panorama nazionale – e Dio solo sa se ne abbiamo bisogno! –, tornando più volte con veemenza a sottolineare la necessità di una profonda riforma del percorso formativo, che preveda una

nuova centralità dell'insegnamento musicale, a partire dalla scuola primaria.

Di tutto questo gli siamo grati e in virtù di questo sentimento di riconoscenza abbiamo proposto e ottenuto dalla Redazione di *Prospettiva Persona* di dedicare un dossier speciale al professore e amico Elio Matassi, ordinario di Filosofia Morale presso l'Università degli Studi di Roma Tre, la cui scomparsa repentina, lo scorso 17 ottobre 2013, ha gettato nella prostrazione i famigliari, gli amici che hanno goduto della sua compagnia brillante e quanti hanno avuto modo di apprezzarne la competenza nel campo della filosofia morale e dell'estetica musicale. Ho chiesto pertanto ad alcuni docenti, esperti e al tempo stesso amici di Elio Matassi, di proporre un ricordo personale ed una riflessione critica con l'obiettivo di fissare sulla rivista, alla cui redazione lui stesso aveva più volte contribuito, i tratti di una personalità insieme rigorosa e trasgressiva, rispettosa della legalità e amicale, generosa verso i più giovani, ma attenta a selezionare e a sostenere la futura classe dirigente del nostro paese. Non ho fatto fatica a trovare una risposta positiva e generosa, in ordine di apparizione nelle pagine che seguono, da parte di Enrica Lisciani Petrini, Luca Aversano, Giovanni Guanti e Quirino Principe. Di questo li ringrazio di cuore. Spero di offrire a tutti noi e *in primis* ai suoi famigliari, il dono di una presenza viva di uomo e di intellettuale che attraverso i suoi scritti ha ancora molto da insegnarci.

